

SOCIETÀ, POLITICA E
CULTURA
CONTEMPORANEA
A.A. 2019/2020

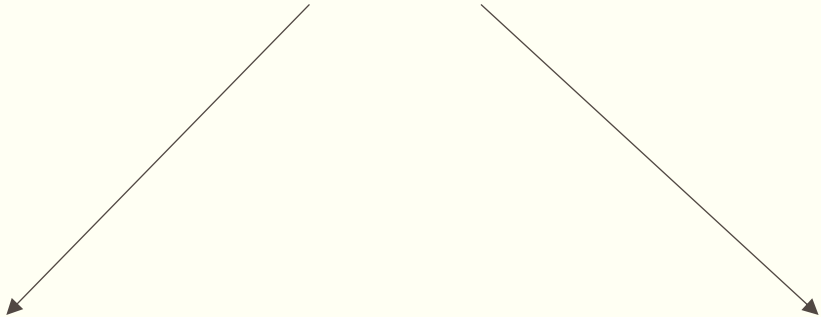
- Pubblico/privato
- Stato/società civile
- Liberalismo/assolutismo
- Democrazia/dittatura

La grande dicotomia pubblico/privato

- Distinzione fondata sul criterio della *utilitas* (diritto romano, *res publica*) → collettività-società globale/singoli individui-gruppi minori
- Due modi di definire le sfere pubblico/privato: ‘positivamente’ e ‘negativamente’ (diritto pubblico/diritto privato)
- In generale, esse si delimitano a vicenda (principio del terzo escluso)
- Hanno rilevanza descrittiva e assiologica

Società di uguali/ società di disuguali

- Rapporto tra disuguali: governanti/governati; Stato/cittadini
- Rapporti tra uguali: società naturale o stato di natura; società di mercato
- Non sempre alla distinzione pubblico/privato corrisponde esattamente la distinzione tra uguali e disuguali

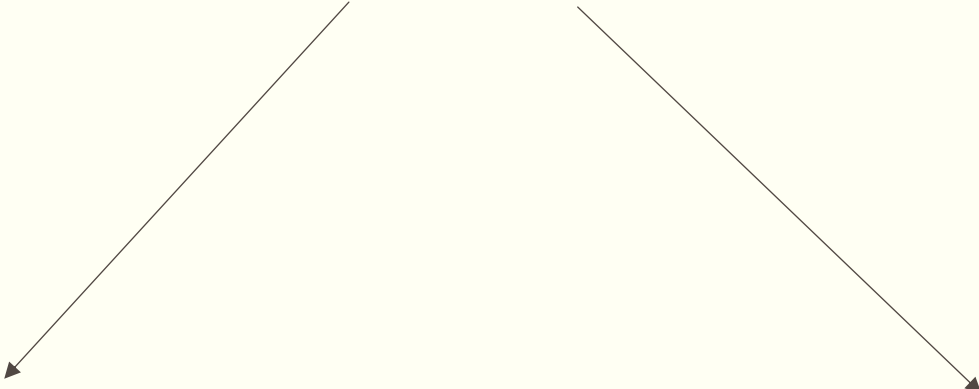


Famiglia, società di disuguali,
sfera privata

Rapporti economici/rapporti
politici (economia politica)
Società politica (disuguali)
Società economica (uguali)

Le fonti del diritto: legge e contratto (sfera pubblica/sfera privata)

- Diritto pubblico → autorità politica → LEGGE (monopolio della forza)
- Diritto privato → rapporti tra singoli → CONTRATTO (principio di reciprocità)



Giusnaturalismo → contratto è proprio dello stato di natura
→ legge della società o stato civile
→ diritto naturale/diritto positivo (Kant)

Critici del giusnaturalismo → il contratto non può essere fondamento della legittimità dello Stato perché è derogabile
→ è necessaria un'entità che superi le volontà dei singoli: (es. Hegel, lo «Spirito»)

Due tipi di giustizia: distributiva e commutativa

Società di uguali

(sfera privata)



- **Giustizia commutativa:** scambio deve essere di ugual valore (**tra le parti**)
- Contratti: (lavoro, compravendita)
- Diritto civile: giusto indennizzo
- Diritto penale: pena giusta o adeguata

Società di disuguali

(sfera pubblica)



- **Giustizia distributiva:** autorità pubblica che distribuisce onori e oneri (**tra il tutto e le parti**)
- Criteri ideali: merito, bisogno, il lavoro

Il primato del privato sul pubblico

- Significato valutativo positivo del privato risale alla diffusione del diritto romano in Occidente (famiglia, proprietà, contratto e testamenti)
- Il diritto pubblico nasce più tardi (sec. XVI) e deriva dal diritto privato le categorie di impero (*imperium* - patrimonio), dominio (*dominium* - comando) e patto o contratto (*pactum* – legittimazione del potere)
- Il secolare primato del diritto privato è esemplificato dalle discussioni sul diritto di proprietà
- È solo con John Locke (XVII-XVIII sec.) che la proprietà diventa un diritto naturale inviolabile → nasce la **concezione liberale dello Stato**

Il primato del pubblico sul privato

- Idea-guida: Il tutto è prima delle parti
- Interesse collettivo *versus* interesse individuale (bene comune irriducibile al bene dell'individuo)
- Massimizzazione del bene individuale si raggiunge soltanto perseguendo il bene collettivo
- Interventismo statale in materia economica e politica
- Lo Stato tende a riappropriarsi dello spazio conquistato dalla società civile-borghese

La «pubblicizzazione del privato» e la «privatizzazione del pubblico: due processi complementari

- Pubblicizzazione del privato → società politica/società economica → primato della politica sull'economia → intervento regolativo dello Stato in materia economica;
- Privatizzazione del pubblico → introduzione dei rapporti contrattuali in ambito politico → contrattazione sindacale; rapporti tra partiti politici e coalizioni di governo
- Ruolo dello Stato: non più detentore del potere assoluto, ma mediatore dei conflitti e garante delle regole attraverso nuove forme di 'contratto sociale'

Pubblico (manifesto)/segreto

- La distinzione pubblico/segreto non coincide con pubblico/privato
- Il problema della pubblicità del potere è anzitutto legato alla distinzione tra forme di governo (il segreto di Stato nelle repubbliche e principati)
- Kant, *Per la pace perpetua* (1795): «tutte le azioni relative al diritto di altri uomini, la cui massima non è conciliabile con la pubblicità, sono ingiuste»
- Il principio della pubblicità *versus* teoria degli *arcana imperii*

La persistenza di elementi di segretezza nelle democrazie

- La repubblica democratica (diretta e rappresentativa) esige il controllo pubblico del potere
- Nelle democrazie persiste il segreto di Stato e soprattutto il potere ideologico attraverso il monopolio della comunicazione
- L'evoluzione tecnologica e il controllo sociale

Cosa intendiamo per ‘società civile’?

- **Definizione ‘negativa’:** Insieme dei rapporti non regolati dallo Stato (definizione ‘negativa’) → Lo Stato è soltanto l’organo del potere coattivo contrapposto a diritti naturali e rapporti economici
- Definizione conseguente alla 1. affermazione dei diritti naturali; 2. scoperta di rapporti sociali indipendenti dal potere coattivo (rapporti economici)
- Thomas Paine, *Common sense* (1776): «La società è creata dai nostri bisogni, lo Stato dalla nostra cattiveria»
- Società civile come insieme dei rapporti sociali distinto dai rapporti politici presuppone distinzione tra una sfera politica e una sfera non politica

La società civile contrapposta al «politico» (Stato) può essere ulteriormente definita in tre sensi:

1. **Pre-statale** (giusnaturalismo, preconditione dello Stato)
2. **Anti-statale** (Luogo della lotta per l'emancipazione dal potere politico, antitesi dello Stato, contropotere)
3. **Post-statale** (marxismo, società ideale che nasce dalla dissoluzione del potere politico, fine dello Stato)

Una definizione ‘positiva’ di società civile e la crisi delle istituzioni

- Luogo dove nascono e si sviluppano i conflitti economici, religiosi, ideologici che lo Stato ha il compito di risolvere con mediazione o repressione
- Il caso dei partiti politici tra istituzioni e società civile (si parla di una ‘società politica’)
→ **intermediari** tra le domande della società e le risposte delle istituzioni statali
- Il tema dell’**ingovernabilità** e la **crisi di legittimità delle istituzioni** nel mondo contemporaneo: il «**ritorno**» **alla società civile** come luogo della formazione di «**poteri di fatto**»
- Nella sfera della società civile rientra infine la «**pubblica opinione**» come sua **condizione necessaria**

L'origine del concetto di società civile come controparte dello Stato

- Karl Marx, (1818-1883): *Per la critica dell'economica politica* (1859) → luogo dei rapporti economici, ossia «la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica»
- In senso marxiano, la società civile comprende i rapporti tra individui precedenti o esterni allo Stato:

«Lo Stato moderno ha come *base naturale* la società civile, l'uomo della società civile, cioè l'uomo indipendente, unito all'altro uomo solo con il legame dell'interesse privato e della necessità naturale incosciente» (Marx-Engels, *La Sacra famiglia*, 1845)

- Con Marx abbiamo la sostituzione dello stato di natura dei giusnaturalisti con l'espressione «società civile»
- Marx condivide con Hobbes la visione pessimistica dello stato di natura, dove il protagonista è l'uomo egoistico

Thomas Hobbes, *De cive* (1642)

- «È di per sé evidente che le azioni degli uomini derivano dalla volontà, e la volontà dalla speranza e dal timore. Quindi, ogni volta che sembra che dalla violazione delle leggi derivi un *bene maggiore* o un *male minore* che dall'osservanza, le violano di propria volontà. Dunque, ciascuno ripone la speranza della propria sicurezza e conservazione nel fatto di potere prevenire il prossimo, apertamente o nascostamente, con la forza o con l'astuzia. Di qui si comprende che le *leggi naturali* non garantiscono a nessuno, nel momento in cui sono conosciute, alcuna sicurezza nell'osservarle; e di conseguenza ciascuno, finché non ha una qualche garanzia contro l'attacco altrui, conserva il *diritto* originario di provvedere a sé stesso in qualsiasi modo voglia; cioè il *diritto a tutte le cose*, o *diritto di guerra*. Ed è sufficiente all'adempimento della *legge naturale*, che si abbia l'animo pronto alla pace, quando la si può avere»

Come spiegare l'equiparazione di «società civile» e «stato di natura»?

1. Con la **concezione materialistica della storia**: le idee e il pensiero derivano dagli «individui reali», dai reali «rapporti sociali» e dalle «condizioni materiali di vita»
2. Studiare gli uomini nella loro attività pratica e intellettuale studiare i **modi in cui essi hanno organizzato i loro mezzi di produzione**
3. La centralità dei bisogni materiali spiega il **passaggio dell'uomo dalla dimensione naturale alla dimensione storica**
4. La **produzione di nuovi mezzi innesca nuovi bisogni**: si genera un 'circolo' che produce rapporti sociali sempre più complessi (**divisione del lavoro, divisione in classi, instaurazione della proprietà privata**)

Risposta: Marx identifica la società civile con la società borghese capitalistica

- Risultato di questo circolo è la nascita della **società borghese**, nata dall'emancipazione dai vincoli imposti dallo Stato assoluto;

«L'emancipazione politica fu a un tempo l'emancipazione della società borghese dalla politica, dalla parvenza stessa di un contenuto universale. La società feudale si dissolse nel suo elemento fondamentale, l'uomo; ma l'uomo che ne costituiva in effetti il fondamento, l'uomo egoistico» (Marx, *La questione ebraica*, 1843)»

Non tutti i marxisti hanno seguito Marx nella definizione della società civile: l'esempio di Antonio Gramsci (1891-1937)

- Marx e marxismo ufficiale: sovrastruttura (istituzioni, politica, ideologie, cultura) è una proiezione della struttura (**rapporti economici=società civile**)
- Gramsci: struttura (rapporti economici), ma **la società civile è parte della sovrastruttura**, insieme a Chiesa, partiti, sindacati, stampa, centri di produzioni di idee e ideologie
- **Società civile** diventa la sfera d'azione degli apparati che esercitano l'egemonia e ricercano il consenso
- Gramsci recupera l'idea giusnaturalistica di società civile come società del consenso, ma non la identifica con lo Stato. **La società civile del consenso è post-statale**

La società civile in Georg W. F. Hegel (1770-1831)

1. La società civile è il momento intermedio dell'eticità (tra famiglia e Stato), ossia il terzo modo (**pubblico**), in cui l'individuo realizza la libertà intesa come autodeterminazione; essa corrisponde alla **realtà nata dall'organizzazione moderna della proprietà**
2. La società civile è una **forma incompiuta di Stato**: essa comprende a) la classe degli agricoltori (natura); b) la classe degli operai e dei commercianti (lavoro che trasforma e distribuisce; c) la classe degli 'amministratori' (organizzazione del lavoro)
3. Caratteristica della nozione di società civile è l'assenza di una totalità (la società civile è un'**organizzazione atomistica**)

Il carattere 'atomistico' della società civile spiega le sue funzioni

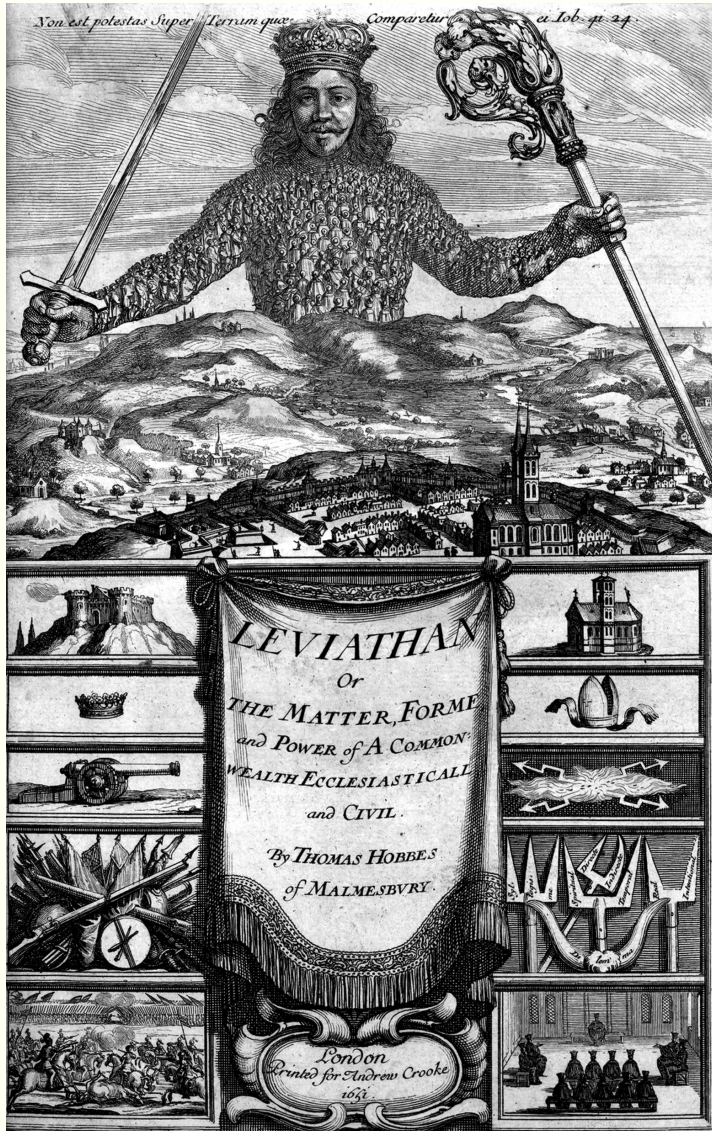
1. Regola i rapporti esterni tra individui esercitando 1. **Funzione giudiziaria:** reprimere le offese e riparare i torti) 2. **Funzione** amministrativa: sorveglianza costumi, distribuzione lavoro, educazione, assistenza agli indigenti (*Wolfhart-Staat*, Stato sociale, *Welfare State*)
2. La società civile hegeliana è una sorta di '**Stato inferiore**' che precede la costituzione dello Stato vero e proprio (adesione intima del cittadino a una totalità);
3. **Stato superiore** (costituzione e tre poteri costituzionali: monarchico, legislativo, governativo) sorge dalla necessità di risolvere le contraddizioni della società civile (in particolare la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi)
4. Hegel critica i giusnaturalisti, in particolare Locke, ai quali comunque riconosce il merito di aver scoperto la nozione di società civile: li accusa di essere portatori di una **concezione privatistica ed eudemonistica dello Stato**
5. **Lo Stato non deve soltanto impedire la giustizia privata o proteggere la proprietà privata:** Hegel vuole giustificare il diritto dello Stato a espropriare i beni dei cittadini e a chiedere il sacrificio massimo, la vita.

Società civile come espressione della natura umana: Aristotele (IV sec., 384-322 a.C.)

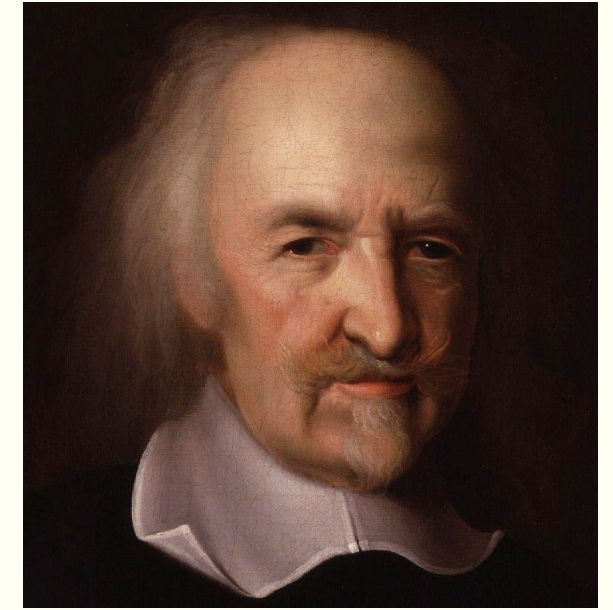


- L'uomo è per natura un animale politico (*Politica, La storia degli animali, La costituzione degli ateniesi*)
- La famiglia è la struttura primaria della società, la prima forma della società naturale
- Scopo della *polis* è creare e garantire le condizioni per la vita buona con l'esercizio della virtù politica (perseguimento dell'interesse dell'intera comunità)
- Centralità della costituzione (*politéia*) nel passaggio dalla famiglia/villaggio alla *polis*
- Monarchia, aristocrazia, *politéia* (forme costituzionali)/Tirannide, oligarchia, democrazia (degenerazioni)

Società civile come società artificiale – 1 : Thomas Hobbes (1588-1679)



Questa (l'origine dello Stato) è la generazione di quel grande Leviatano, o piuttosto (per parlare con più riverenza) di quel dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa. Infatti, per mezzo di questa autorità ... è tanta la potenza e tanta la forza che gli sono state conferite e di cui ha l'uso, che con il terrore di esse è in grado di informare la volontà di tutti alla pace interna e all'aiuto reciproco contro i nemici esterni



Il Leviatano, 1651

Il posto della politica nella filosofia di Hobbes e il materialismo etico

- Una filosofia interamente politica → stabilire i fondamenti di una comunità ordinata e pacifica, possibile soltanto sulla base del potere assoluto dello Stato
- Insieme alla matematica, la scienza politica è l'unica forma di sapere in cui si possono raggiungere cognizioni vere e certe (conosciamo con certezza solo ciò che facciamo)
- Il fondamento certo della scienza politica è il metodo dimostrativo proprio della ragione umana e fondato sul calcolo: *Se qualcosa è uomo, è anche animale + Se qualcosa è animale, è anche corpo = Se qualcosa è uomo, è anche corpo*
- **Il materialismo etico e la giustificazione morale dello stato di natura:** bene e male sono soggettivi; lo stato di deliberazione (speranze/timori) → la volontà determina se agire o non agire → la volontà è sempre necessitata da cause interne/esterne naturali → **esiste libertà di azione, ma non libertà del volere**

L'origine della società civile: lo stato di natura e il diritto di tutti su tutto

- I due «postulati certissimi» della natura umana, ossia i principi necessari dell'agire: la «**bramosia naturale**» e la «**ragione naturale**» (uso esclusivo dei beni comuni/paura della morte violenta)
- L'uomo non è per natura un animale politico: le società nascono a causa del **timore reciproco** (*De cive*, I, 2)
- Le cause del timore reciproco: 1. **uguaglianza di natura**; 2. **volontà naturale di danneggiarsi a vicenda**
- L'istinto naturale all'autoconservazione è effettivamente un diritto, in quanto perfettamente conforme alla ragione:

«Ciascuno infatti è portato a desiderare ciò che per lui è bene, e a fuggire ciò che per lui è male, soprattutto il massimo dei mali naturali, che è la morte; e questo **con una necessità naturale non minore di quella per cui una pietra va verso il basso**» (*De cive*, I, 7)

Le «leggi naturali»

- Lo stato di guerra non può essere permanente pena la distruzione del genere umano; la sola minaccia potenziale della guerra paralizza le attività umane
- Intervento della ragione (capacità di provvedere e prevedere i bisogni con un calcolo accorto): il **principio fondamentale di ogni legge naturale**:

La legge naturale è, per definirla, un dettame della retta ragione riguardo a ciò che si deve fare o non si deve fare per conservare, quanto più a lungo possibile, la vita e le membra (De cive, II, I)

- Le leggi naturali fondamentali:

1. Cercare la pace quando la si può avere, quando non si può si devono cercare aiuti per la guerra
2. Il diritto a tutto non può essere conservato, certi diritti devono essere trasferiti o abbandonati:

L'uomo spontaneamente, quando anche gli altri lo facciano e per quanto lo giudicherà necessario alla pace e alla sua difesa, deve rinunciare al diritto su tutto e accontentarsi di avere tanta libertà rispetto agli altri quanta egli stesso ne riconosce agli altri rispetto a sé

3. I diritti possono essere trasferiti solo con un patto (diverso dal contratto): «Si deve stare ai patti, o rispettare la parola data)»

Lo Stato e l'assolutismo hobbesiano

- La stipulazione del patto e la nascita dello Stato o società civile: patto di unione e patto di soggezione in un unico atto
- Gli individui rinunciano a gran parte del loro diritto su tutto, eccetto **il diritto alla vita e all'integrità fisica**
- Alla molteplicità delle volontà individuali si sostituisce l'unità della volontà del sovrano (De cive, II, 9):

L'unione così fatta si chiama Stato o società civile, e anche persona civile. Infatti, essendo unica la volontà di tutti, deve essere considerata come una persona unica ... Dunque lo Stato (per definirlo) è una persona unica, la cui volontà, per i patti di molti uomini, va ritenuta come la volontà di tutti costoro; così che può usare delle forze e delle facoltà dei singoli, per la pace e la difesa comune

- Dalla costituzione dello Stato non si torna indietro: il patto è irreversibile (i sudditi non possono revocare il patto); il potere è indivisibile; lo Stato è giudice di ciò che è bene e ciò che è male (stabilito dalla legge civile); il potere non è soggetto alla legge
- I limiti al potere dello Stato: non può ordinare a un individuo di uccidersi, ferirsi o nuocere ai propri cari. In tutto ciò in cui lo Stato non legifera il suddito è libero.
- Indivisibilità di Chiesa e Stato

John Locke (1632-1704), il liberalismo, la tolleranza



Se fosse il momento di disturbarvi con la storia di questo Saggio, dovrei dirvi che cinque o sei amici si riunirono nella mia camera, e si misero a discutere su un argomento molto lontano da questo [i principi dell'etica e della religione cristiana]; ma subito dovettero arrestarsi per le difficoltà che emergevano da ogni parte. Dopo esserci un po' tormentati, senza avvicinarci alla soluzione dei dubbi che ci angustiarono, mi venne in mente che avevamo preso una strada sbagliata, e che, prima di accingerci a ricerche di questa natura, era necessario esaminare le nostre capacità, e vedere quali oggetti le nostre intelligenze erano o non erano adatte a trattare...

Epistola al lettore, *Saggio sull'intelletto umano*
(1690)

L'esperienza e la conoscenza; la tolleranza e i limiti del potere statale

- Critica alle idee innate: tutte le idee derivano dall'esperienza. Idee semplici e idee complesse (contro il fanatismo morale e religioso)
- Lo Stato (società civile) è un'associazione di individui che ha come scopo la tutela di tre diritti naturali fondamentali: 1. il diritto alla vita; 2. il diritto alla libertà; 3. il diritto alla proprietà;
- Tutto ciò che non concerne la difesa di questi tre diritti è al di fuori della competenza dello Stato (eccetto i casi di pratiche nocive allo Stato stesso: i cattolici e gli atei esclusi dal diritto alla tolleranza)
- Il problema della tolleranza religiosa: l'evoluzione del pensiero di Locke (da Hobbes al *Saggio sulla tolleranza*, 1667)
- La giustificazione della libertà di pensiero in materia filosofica e religiosa: *La Lettera sulla tolleranza* (1689)

La teoria politica di Locke: i *Due Trattati sul governo* (1690)

- Dalla critica alla concezione assolutistico-patriarcale del potere alla definizione dello «stato di natura»:

Lo stato naturale è governato da una legge di natura che è per tutti vincolante; e la ragione, che è poi quella legge stessa, insegna a chiunque soltanto voglia interpellarla, che, essendo tutti gli uomini eguali e indipendenti, nessuno deve ledere gli altri nella vita, nella salute, nella libertà o negli averi.

Secondo trattato sul governo, II, 6

- Perché, quindi, uscire dallo stato di natura, dove dovrebbero regnare pace e armonia?

Non ci sono garanzie del rispetto della legge naturale (manca un potere superiore con il monopolio della forza) → gli individui si uniscono con un patto con cui rinunciano al **diritto di farsi giustizia da sé**

- Patto di unione e patto di soggezione sono momenti distinti → i cittadini possono recedere dal patto quando non è stato rispettato dal sovrano → diritto di resistenza per ripristinare il potere legittimo

Il *Secondo trattato sul governo*: dallo stato di natura allo stato di diritto

- *Per comprendere rettamente il potere politico, e derivarlo dalla sua origine, dobbiamo considerare quale sia lo stato in cui gli uomini si trovano per natura. È uno stato di libertà perfetta di ordinare le proprie azioni, di disporre delle proprietà e delle persone come meglio si ritine, entro i limiti della legge di natura, senza chiedere il permesso a nessuno e senza dipendere dalla volontà di nessuno.*
- *Si tratta anche di uno stato di uguaglianza, nel quale ogni potere e ogni giurisdizione è reciproca, perché nessuno ha più potere o più giurisdizione di un altro*
- *Lo stato di natura ha una legge di natura che lo governa, e che obbliga ciascun uomo. E la ragione, che è questa legge, insegna a tutti gli uomini, purché vogliano consultarla, che sono tutti uguali e indipendenti, e perciò nessuno deve recare danno a un altro nella vita, salute, libertà o proprietà.*
- *Ciascuno di noi...quando la sua conservazione non viene messa in questione, deve, nella misura del possibile, preservare il resto dell'umanità, e, a meno che egli non debba far giustizia di chi ha commesso un'offesa, non può eliminare o minacciare la vita o ciò che conduce alla conservazione della vita, della libertà, della salute, delle membra del corpo o dei beni di un altro*
- *Per cui ognuno ha il diritto di punire i trasgressori di quella legge*

La comunità politica e il diritto di resistenza

- *La tirannide è l'esercizio del potere oltre i limiti del diritto ... Essa consiste nel far uso del potere che si ha nelle mani non per il bene di quelli che sono sottoposti a esso, ma per il proprio vantaggio*
- *In una comunità politica costituita ... ci può essere un solo potere supremo, che è il legislativo ... tuttavia, essendo il potere legislativo soltanto un potere fiduciario, che agisce in vista di certi fini, il popolo conserva ancora un potere supremo di eliminare o cambiare il legislativo*
- *Ogni volta che essi [i legislatori] siano così stolti da permettere o condurre avanti progetti contro le libertà e le proprietà dei sudditi ... ogni volta che qualcuno concepisce il tentativo di ridurre gli uomini allo stato di schiavitù, essi hanno sempre il diritto ... di liberarsi di coloro che usurpano questa legge fondamentale, sacra e inalterabile dell'autoconservazione, legge in nome della quale sono entrati a far parte di una società*

Libertà di pensiero e di culto (*Saggio sulla tolleranza*, 1667)

- *Le opinioni e le azioni [che in sé stesse non riguardano né il governo né la società, in nessun modo; e sono di questa specie tutte le opinioni puramente speculative e il culto divino] sono le uniche cose che hanno un diritto assoluto e universale alla tolleranza*
- *E lasciatemi dire, per strano che possa sembrare, che il legislatore non ha nulla a che fare con le virtù e i vizi morali, né dovrebbe imporre i doveri della seconda tavola (gli ultimi sette comandamenti) se non semplicemente nella misura in cui servono al bene e alla conservazione dell'umanità sotto il suo governo*

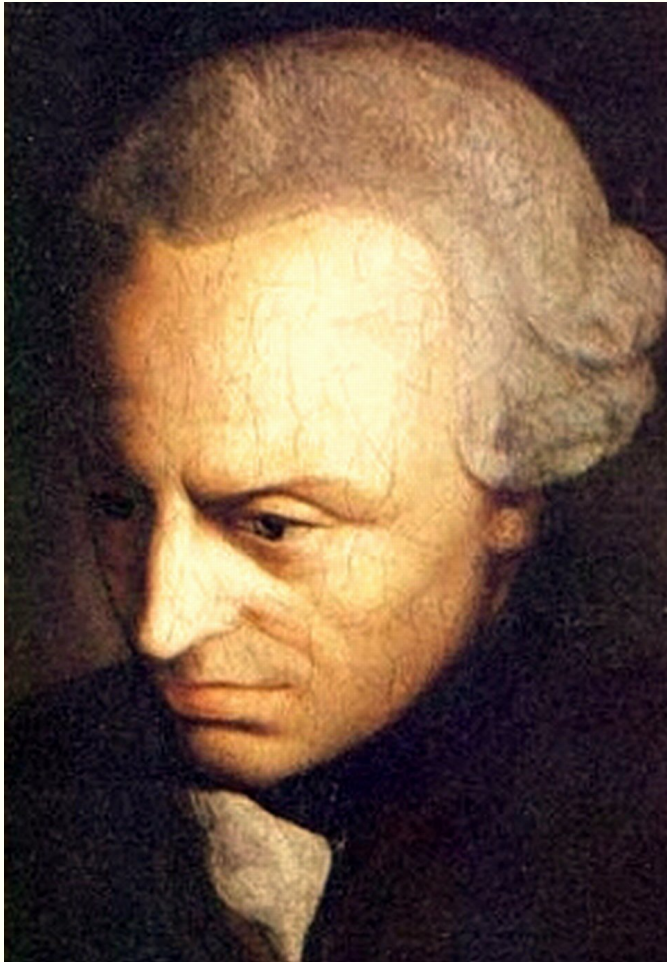
Lo Stato e le chiese: *La Lettera sulla tolleranza* (1689), l'autonomia dello Stato e il principio di tolleranza

- *Non è compito del magistrato indirizzare le leggi o alzare la spada contro tutte le cose che crede costituiscano un peccato presso la divinità*
- *Il magistrato non deve tollerare nessuna credenza che sia nemica e contraria alla società umana o ai buoni costumi necessari per conservare la società civile*
- *Non possono avere nessun diritto alla tolleranza da parte del magistrato costoro e tutti quelli della stessa specie, i quali attribuiscono ai fedeli, ai religiosi, agli ortodossi, cioè a se stessi, qualche privilegio o qualche potere nelle cose civili, che li metta al di sopra di tutti gli altri mortali (estremisti religiosi, entusiasti)*
- *Non può pretendere il diritto di tolleranza da parte del magistrato la chiesa che sia tale che, chiunque entri in essa, per questo stesso fatto, passa sotto la dipendenza e l'obbedienza di un altro principe (cattolici)*
- *Da ultimo non devono essere in nessun modo tollerati coloro che negano che esista una divinità. Infatti una promessa, un patto, un giuramento di un ateo non possono essere qualcosa di stabile e di santo; eppure queste cose sono i vincoli che tengono insieme la società umana*

I capisaldi del pensiero politico di Locke

- Separazione dei poteri (legislativo, esecutivo, federativo)
- Riconoscimento del carattere naturale e inalienabile dei diritti dell'uomo
- Affermazione del diritto di resistenza
- Il principio della tolleranza

Immanuel Kant (1724-1804)



«Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale dentro di me»

Critica della ragion pratica, 1788

- Il giusnaturalismo di Kant
- Autonomia della morale e superiorità sulla politica
- Limiti del potere politico: la pace perpetua

L eredità del pensiero politico degli illuministi

- Illuminismo: la politica deve essere al servizio dell'uomo e della pubblica felicità
- I diritti naturali e i diritti dell'uomo: la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789): art. 1: «gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti»; art. 2: scopo di ogni associazione politica è «la conservazione dei diritti naturali e imprescindibili dell'uomo. Questi diritti sono la **libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione**»
- Il primo diritto: il **diritto alla felicità**, ossia la situazione in cui gli uomini soddisfano in pace i loro bisogni materiali e spirituali (la pace come fine ultimo della storia)
- Eredità illuminismo: 1. la battaglia per i diritti civili 2. Lo Stato di diritto e lo Stato laico

L'ideale della costituzione repubblicana come fondamento dello Stato di diritto

- *Primo articolo definitivo per la pace perpetua*: «La costituzione di ogni Stato dev'essere repubblicana

«La costituzione fondata 1) sui princìpi di della *libertà* dei membri di una società (in quanto uomini; 2) sui princìpi della dipendenza di tutti da un'unica comune legislazione (in quanto sudditi); 3) sulla legge dell'uguaglianza di tutti (*in quanto cittadini*)), è la costituzione *repubblicana*, unica costituzione che derivi dall'idea del **contratto originario** su cui ogni legislazione giuridicamente valida di un popolo deve fondarsi»

- Perché è la migliore? Perché sono i cittadini a decidere l'entrata in guerra dello Stato (p. 13)

Lo Stato di diritto kantiano e l'uscita dallo stato di natura

- Primato della morale, o meglio, l'impossibilità di distinguere morale e politica.
- La realizzazione del diritto, ossia l'insieme delle condizioni per cui l'arbitrio dell'uno può accordarsi con l'arbitrio dell'altro secondo una legge universale di libertà
- La storia governata dall'antagonismo sociale (lotta tra ragione e passioni)
- Prima tappa del processo di realizzazione del diritto: **l'uscita dallo stato di natura come stato di guerra permanente o potenziale**
- L'uscita dallo stato di natura trae fondamento dall'**assolutezza della legge morale** (il dovere per il dovere, contrapposto all'etica dei fini di Hobbes): **imperativo ipotetico *versus* imperativo categorico**
- Prima legge morale: «*agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo*»

(Fondazione della metafisica dei costumi, 1785)

Il patto o contratto sociale e la società civile

- È un'idea della ragione e non un fatto storico (contro Locke)
- La società civile è prima di tutto una società giuridica (regolata dal diritto, esercizio legittimo della forza, garanzia della libertà)
- Come detto, è il risultato della legge morale (primo imperativo categorico): «*Agisci in modo che la massima della tua volontà possa sempre valere nello stesso tempo come principio di una legislazione universale*» (CRP): Kant eleva a legge l'esigenza stessa di una legge

La necessità di attuare la legge morale: la subordinazione del politico al morale

- Tre tipi di potere: economico, ideologico, politico (criterio del mezzo)
- Il potere politico come potere supremo: l'esempio di Hobbes
- La concezione kantiana si oppone tanto alla prospettiva hobbesiana quanto alla dottrina della ragion di stato (ossia la dottrina della completa indipendenza del giudizio politico dal giudizio morale)

Il potere politico come potere supremo: Hobbes e il primato della politica sugli altri poteri

- Ricordiamo: la pace e la sicurezza definiscono lo scopo per cui gli individui stringono il patto, trasformandosi da ‘moltitudine’ in ‘popolo’ (De Cive, pp. 129-30)

Poiché dunque è necessario, per la sicurezza dei singoli e quindi per la pace comune, che il diritto di usare la spada per infliggere pene sia trasferito ad un uomo o ad un consiglio, si intende necessariamente che quest'uomo o questo consiglio hanno di diritto il potere supremo sullo Stato. Infatti chi di diritto infligge pene a suo arbitrio, di diritto costringe tutti a fare tutto ciò che vuole (Ivi, p. 133)

- Al potere supremo spetta anche il diritto di giudicare ‘circa il retto uso della spada’ (potere giudiziario, spada della giustizia) e potere di emanare leggi, ossia i ‘comandi della potestà suprema (potere legislativo)

Strettamente legata al primato della politica è la *dottrina della ragion di Stato*

- La 'ragion di Stato': una ragione superiore e diversa da quella dei singoli individui
- Lo Stato e l'uomo politico che lo rappresenta sono liberi di perseguire i propri scopi senza tener conto della morale
- La 'morale' è essenzialmente identificata con i precetti della religione dominante
- **Novità di Kant: aver stabilito il primato della morale a prescindere dalla religione, su una base laica**
- **Rifiuto del principio di segretezza legato alla ragion di Stato**

La formula trascendentale del diritto pubblico: il punto di accordo politica-morale

- La 'forma della pubblicità' *«la cui possibilità è contenuta in ogni pretesa giuridica poiché senza di quella non esisterebbe alcuna giustizia (la quale può pensarsi solo come pubblicamente proclamabile) e quindi nessun diritto, che solo dalla giustizia è conferito»* (p. 50)
- La pubblicità è il criterio per riconoscere se una pretesa è illegittima: «tutte le azioni relative al diritto di altri uomini la cui massima non è compatibile con la pubblicità, sono ingiuste»
- È un criterio morale (riguarda la giustizia) e giuridico (riguarda il diritto degli uomini) il cui scopo è riconoscere ciò che è *ingiusto* verso gli altri

Il *Principe* (1513) di Niccolò Machiavelli (1467-1527): la necessaria amoralità della politica



- Il rinnovamento della politica attraverso la storia: l'alternativa al giusnaturalismo
- Nascita della scienza politica moderna
- Diffusione del termine 'Stato'

Tutti li stati, tutti e' domini che hanno avuto et hanno imperio sopra li uomini, sono stati e sono repubbliche o principati

- Machiavelli usa una parola nuova per una realtà nuova, sconosciuta agli antichi e nata dalla crisi del sistema feudale:

Stato come 'massimo potere che si esercita sugli abitanti di un certo territorio, incluso l'apparato di cui alcuni individui o gruppi si servono per conquistarlo e conservarlo'

Virtù morale e virtù politica

- Scopo del principe è la conservazione dello Stato e del proprio potere. I limiti di questo potere si misurano con il successo o l'insuccesso delle azioni
- Le azioni umane sono governate per metà dalla fortuna e per metà dalla virtù
- La virtù del Principe è la virtù politica, ossia l'abilità di affrontare le sfide della fortuna senza cadere
- È la virtù politica che conta nella conservazione del potere e dell'ordine e stabilità della comunità politica, non la virtù morale (che è indifferente)

Il potere politico e la sua distinzione dalle altre forme di potere

- Teoria generale del potere, teoria politica e teoria dello Stato → 'Stato' e 'Politica' hanno in comune il riferimento al potere (*krátos*) → teoria politica come teoria del potere
- Potere come una cosa che si usa → concezione sostanzialistica (Hobbes, «il potere di un uomo sono i mezzi che ha al presente per ottenere un qualche bene futuro», *Il Leviatano*)
- Potere come capacità del soggetto di conseguire certi risultati-effetti → concezione soggettivistica (Locke, il potere del sovrano di fare le leggi è come il potere che ha il fuoco di fondere i metalli) → **diritto soggettivo**
- Potere come relazione tra due soggetti in cui uno ottiene dall'altro un comportamento che altrimenti quest'ultimo non avrebbe tenuto → concezione relazionale (prevalente nel discorso politico contemporaneo)

Il potere politico e le forme del potere

- Problema: cosa distingue il potere politico dalle altre forme di potere?
- Soluzione di Aristotele (avrà una grande influenza): potere paterno, potere padronale, (dispotico) potere politico (governanti/governati)
- La ragione della sua popolarità sta nel fornire un criterio per distinguere potere buono e potere cattivo (criterio della sfera e dell'interesse)
- Locke pone il problema della legittimità: l'unico potere fondato sul **consenso** è il potere politico o civile (obbedienza per natura =potere paterno/ obbedienza per delitto =potere padronale/obbedienza per contratto=potere civile)
- Questi criteri ci dicono come il potere politico *dovrebbe essere*. Ciò che tuttavia è costante nella realtà è il monopolio della forza sugli abitanti di un determinato territorio (realismo politico)

Teoria realistica del potere

- Diritto medievale, controversia tra Stato e Chiesa, due società: allo Stato spetta la *vis coactiva*, alla Chiesa la *vis directiva* (condizione sufficiente per la definizione del potere politico)
- Esclusività dell'uso della forza (condizione necessaria) → *summa potestas* (non riconosce potere superiore (Bodin, Hobbes))
- Hegel: primato della politica sulla morale «Il bene di uno Stato è del tutto diverso dal bene del singolo [Lo Stato] ha la sua esistenza, cioè il suo diritto, immediatamente in un'esistenza non astratta, ma concreta [...] soltanto quest'esistenza concreta, non una delle molte proposizioni generali, ritenute per precetti morali, può essere principio del suo agire e del suo comportamento»

Lineamenti di Filosofia del diritto, 1821

Il fondamento del potere: potere legittimo e potere effettivo

- *Senza la giustizia che cosa sarebbero in realtà i regni se non bande di ladroni? E che cosa sono le bande di ladroni se non piccoli regni?*

S. Agostino, La Città di Dio

- *La giustizia non è altro che l'utile del più forte, e per più forte è da intendere il governo che detiene il potere in uno stato. Prima obiezione di Socrate: i più forti possono anche sbagliare*

Platone, La Repubblica

- *Obbedite ai poteri. Se il precetto significa: cedete alla forza, esso è valido, ma superfluo; rispondo che non sarà mai violato [...] Se un brigante mi sorprende nella notte, non solo devo consegnargli la borsa per forza, ma sono obbligato, in coscienza, a consegnarla anche se posso sottrarla? Perché, infine, anche la pistola che stringe in pugno è un potere. Riconosciamo dunque che la forza non fa il diritto*

J.J Rousseau, Il contratto sociale, 1762

- Giustizia e potere → il problema della legittimità del potere (Esiste un principio capace di giustificarlo e indurre l'obbedienza?)

I principi di legittimità: Volontà, Natura, Storia e l'obbligo politico

- Volontà: 1. di Dio (teocrazia); 2. del popolo (democrazia)
- Natura: 1. Natura come forza originaria e irresistibile; 2. Natura come ordine razionale (natura ideale)
- Storia: 1. passata (tradizione); 2. futura (progresso storico)

Il problema dell'obbligo politico (l'obbedienza è dovuta soltanto a un potere legittimo)

Il problema dell'effettività del potere politico

- Il positivismo giuridico: un potere effettivo è *ipso facto* un potere legittimo: la legittimità è una conseguenza dell'effettività
- Diritto è ciò che è posto dall'autorità delegata a tale scopo dall'ordinamento giuridico e reso efficace da altre autorità, anch'esse previste dall'ordinamento
- Il problema della legittimità si sposta dal terreno dei giudizi di valore per entrare nella discussione delle **cause dell'effettività e delle credenze connesse**
- Max Weber (1864-1920): 1. Burocrazia e potere; 2. i fondamenti reali nella storia del potere politico: potere tradizionale, potere legale-razionale, potere carismatico
- Legittimità procedurale: elezioni politiche, procedimenti per creazione e applicazione delle leggi

Il problema dei limiti del potere (rapporto tra diritto e Stato)

- La definizione giuridica dello Stato prescinde rigorosamente dal fine o dai fini dello Stato: *potere di prendere decisioni ed emanare comandi sugli abitanti di un determinato territorio, ed effettivamente osservati dalla quasi totalità quando è richiesta l'obbedienza*
- Hans Kelsen e la riduzione dello Stato a ordinamento giuridico: *Dottrina generale dello Stato* (1925). I quattro limiti del diritto dello Stato:
 1. spaziali (territorio);
 2. personali (popolo);
 3. temporali (validità norme giuridiche);
 4. materiali (di fatto, di diritto)

I limiti del potere e il governo delle leggi

- Aristotele, *Politica* «La legge non ha passioni che si riscontrano in ogni anima umana → La legge è la voce della ragione
- La supremazia della legge sui governanti e il problema delle origini della legge. Due risposte fin dall'Antichità:
 1. leggi naturali e consuetudini della tradizione (leggi comuni non scritte);
 2. il mito del grande legislatore

Antigone e Socrate: le leggi naturali e la voce della ragione

- «E non pensavo che i tuoi editti [Creonte] avessero tanta forza, che un mortale potesse trasgredire le leggi no scritte e incrollabili degli dèi. Infatti queste non sono di oggi o di ieri, ma sempre vive, e nessuno sa quando apparvero»

Sofocle, Antigone

- «Che altro tu fai ora [Socrate], se non rompere quei patti e quegli accordi che avevi fermati con noi? Né li fermasti per forza, né tiratovi a inganno, e neanche per partito dovuto pigliare a fretta e furi; ché hai bene avuto agio a pensarci su per ispazio di anni settanta, ne' quali te ne potevi andar via, se non ti piacevamo, e se gli accordi non ti parevan giusti»

Platone, Il Critone ovvero di quel che sii deve fare



Antigone condannata a
morte da Creonte, 1845,
Giuseppe Diotti, olio su
tela, cm 275x 375
Accademia Carrara,
Bergamo

I limiti del potere: monarchia assoluta e ‘temperata’

- Il principio *princeps legibus solutus* significa che il monarca non è sottoposto alle leggi positive, ossia le leggi che egli stesso emana:

«Nessuno può ... obbligarsi verso se stesso ...l'obbligarsi verso se stessi è vano, perché ci si può liberare a proprio arbitrio ... Da ciò risulta chiaro che lo Stato non è tenuto alle *leggi civili* ... La volontà del *consiglio* o dell'*uomo* cui è stato attribuito il *potere supremo* è la volontà dello Stato ... chi detiene il potere supremo non è tenuto alle *leggi civili* (questo sarebbe obbligarsi verso se stessi)» (De cive, VI, 14)

- **Monarchia assoluta:** potere è limitato dalle leggi naturali e divine; dalle leggi fondamentali del regno; dalla sfera del diritto privato, eccetto in casi motivati da necessità giustificata.
- **Monarchia limitata (monarchia costituzionale e parlamentare) con governo misto:** centri di potere legittimi (ordini, ceti, istituzioni locali) bilanciano e limitano i poteri del re → **separazione dei poteri**

La separazione dei poteri (divisibilità o indivisibilità del potere supremo, suoi limiti)

- **Hobbes, contro la separazione:** *Le note del potere supremo sono queste: fare ed abrogare le leggi; decidere la guerra e la pace; prendere conoscenza e giudicare tutte le controversie, di persona o mediante giudici da lui costituiti; scegliere tutti i magistrati, i ministri, e i consiglieri* (De Cive, VI, 18)
- **La formulazione canonica:** Montesquieu, *Lo spirito delle leggi* (1748).

Quando in una stessa persona o nello stesso corpo di magistrati, il potere legislativo è unito al potere esecutivo, non c'è più libertà; perché sussiste il legittimo sospetto che lo stesso monarca o lo stesso senato possa fare leggi tiranniche per poi tirannicamente farle eseguire. Così non c'è più libertà se il potere di giudicare non è separato dal potere legislativo e dall'esecutivo ... Tutto sarebbe perduto, infine, se lo stesso uomo o lo stesso corpo dei governanti, dei nobili o del popolo esercitasse insieme i tre poteri: quello di fare leggi, quello di eseguire le pubbliche risoluzioni e quello di giudicare le cause fra privati

- Affinché vi sia separazione è necessario un certo grado di indipendenza e controllo reciproco (*The Federalist Papers*, 1787-1788, Costituzione USA, 1789)

Hobbes: monarchia e libertà

- *De Cive*, discussione delle forme di governo (forme di Stati per Hobbes): monarchia, aristocrazia, democrazia (Cap. X, parte II)
- «Dobbiamo ora mostrare, in base al confronto dei vantaggi e degli svantaggi che presentano, che, delle tre specie di Stato nominate, *democrazia, aristocrazia, monarchia*, la *monarchia è la migliore*» (pp. 168-9)
- Libertà, monarchia e democrazia

Alcuni ritengono che la monarchia presenti più svantaggi della democrazia, perché in essa vi è meno libertà che nell'altra. Se per libertà intendono l'esenzione dalla soggezione dovuta alle leggi, cioè, ai comandi del popolo, non vi è alcuna libertà né nella democrazia, né in nessun'altra forma di Stato. Se ritengono che la libertà consiste nel fatto che le leggi siano poche, pochi i divieti, e riguardanti solo le cose che, se non fossero vietate, impedirebbero la pace, allora nego che nella democrazia vi sia più libertà che nella monarchia (p. 172)

Kant: monarchia e forma di governo rappresentativa (*Per la pace perpetua (Sezione II, art. I)*)

- Due criteri di distinzione delle forme di uno Stato (*civitas*):
 1. La differenza delle persone appartenenti alla società civile che detengono il potere supremo (*forma imperii* o del dominio)
 - Uno, il principe (autocrazia);
 - Pochi, nobiltà (aristocrazia);
 - Tutti i componenti della società civile, popolo (democrazia)
 2. Il modo (secondo la costituzione) in cui lo Stato impiega il potere supremo (*forma regiminis* o forma di governo, :
 - Repubblicana;
 - Dispotica
- La forma repubblicana si distingue per l'attuazione del principio della separazione dei poteri e la costituzione (atto della volontà generale con cui la moltitudine diventa popolo), mentre la forma democratica (presa in senso stretto) è una forma di potere dispotico → nella democrazia ciascuno vorrebbe essere sovrano
- Per questo è meglio avere pochi detentori del potere e molti rappresentanti di esso → la migliore forma di governo è la monarchia

Forme di governo e tipi di Stato

Forme di governo

- Tipologia classica (Aristotele): monarchia, aristocrazia, politèia- criterio del numero
- Machiavelli: repubbliche (democrazia, aristocrazia) e principati (monarchia) – criterio della formazione delle decisioni
- Montesquieu: monarchia, repubbliche, dispotismo – criterio delle ‘molle’ dell’obbedienza (onore, virtù, paura)
- Kelsen: autocrazia e democrazia – criterio del modo in cui si forma l’ordinamento giuridico

Tipi di Stato

- Stato feudale
- Stato di ceti, (clero, nobiltà, borghesia).
- Stato assoluto
- Stato rappresentativo: rivoluzione inglese, rivoluzione francese, rivoluzione americana, giorni nostri
- Gli Stati socialisti prima della caduta del muro di Berlino e la fine dell’Unione Sovietica

La distinzione monarchia/repubblica: storia di un declino e nuovi tipi ideali

- Declino storico: dal dopoguerra in poi la distinzione non riflette gli sviluppi storici reali
- Declino concettuale: le monarchie non possono più essere definite come il potere di uno solo (diventa una forma di governo diversa, mista → la distinzione monarchia/repubblica perde di senso nel mondo contemporaneo)
- La distinzione monarchia/repubblica si è tradotta nella distinzione governo presidenziale/governo parlamentare → base è la separazione dei poteri
 - a) governo presidenziale (rigida separazione potere esecutivo/potere legislativo)
 - b) governo parlamentare (governo e parlamento si dividono i poteri, il governo è responsabile nei confronti del parlamento; lo strumento della fiducia/sfiducia)

I partiti politici tra Novecento e XXI secolo

- I partiti politici, ossia i detentori della gran parte del potere politico reale (da distinguere dal potere formale: Costituzione materiale e Costituzione formale)
- Di fatto, dalla nascita dei partiti di massa (prima metà '900) in poi, il sistema dei partiti e la classica distinzione tra forme di governo hanno conosciuto una sovrapposizione:
 1. Governo parlamentare a bipartitismo rigido o perfetto (es. Inghilterra)
 2. Governo parlamentare a multipartitismo moderato (es. Paesi Bassi, Spagna)
 3. Governo parlamentare a multipartitismo esasperato (il caso Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale)
- L'influenza del sistema dei partiti sul regime della separazione dei poteri
 1. quando il leader di partito si candida a capo del governo (tradizionalmente UK, oggi anche Italia;
 2. Nei sistemi a partito unico (vecchia URSS, oggi es. Cina, Corea del Nord)

Le forme di Stato: lo Stato rappresentativo e la sua evoluzione in Stato di partiti

- Dalla rappresentanza delle corporazione o categorie alla rappresentanza dei singoli individui con diritti politici
- Lo Stato rappresentativo sorge in conseguenza della scoperta dei diritti naturali individuali e dell'uguaglianza naturale degli esseri umani (rivoluzione copernicana: lo Stato è considerato *ex parte populi* – *lo Stato è per l'individuo e non viceversa*)
- I partiti politici e lo Stato rappresentativo nel contesto del suffragio universale: lo Stato rappresentativo si trasforma in Stato di partiti (si torna ai gruppi dello Stato di ceti)
- La sostituzione del principio di maggioranza con la contrattazione: il risultato dello Stato di partiti (maggioranza: somma zero; contrattazione: somma positiva)

Il tipo di Stato socialista nel Novecento e gli epigoni nel XXI secolo

- Si sottraeva al modello democratico-costituzionale degli Stati occidentali e alle tipologie classiche
- Era uno Stato burocratico dominato da un'oligarchia di partito in cui il potere si trasmette per cooptazione o 'reclutamento'
- Il governo era nelle mani del partito, un solo partito (Stato monopartitico)
- Aspetto culturale: negli Stati socialisti viene meno la distinzione tra 'Chiesa' e Stato, dove per 'Chiesa' si intende non la religione, ma la più generale visione del mondo e del suo destino
- L'URSS ieri e la Cina oggi: socialismo e capitalismo. Una riflessione

Il 'non-Stato' e lo Stato: dai limiti *del* potere politico ai limiti *al* potere politico: i tipi ideali dello Stato cristiano e dello Stato borghese

- Lo Stato totalitario, massima espansione e al limite identificazione con la società → nessuno spazio per il non-Stato (dottrina del partito unico e visione del mondo assumono i caratteri di una vera e propria religione)
- Cos'è il non-Stato? Tradizionalmente si identifica a) con la sfera religiosa b) con la sfera economica
- La sfera religiosa: il rapporto tra società religiosa (Chiesa) e società politica (Stato) → il non-Stato da ideale di vita individuale si trasforma in istituzione (la *potestas regalis* proviene da Dio) → il potere coattivo è al servizio di una potenza superiore
- La sfera economica: il rapporto tra società politica (Stato) e società economica (civile-borghese) → se nello Stato feudale *imperium* (*potere civile*) = *dominium*, (*potere economico*) con la formazione della borghesia i due poteri si dissociano (lo Stato al servizio dei poteri economici)
- In entrambi i casi abbiamo la rivendicazione del primato del non-Stato sullo Stato

Stato massimo e Stato minimo (criterio espansione)

▪ Sfera religiosa

STATO CONFESSIONALE (max)
(Stato eudemonologico)

STATO LAICO (min)
(Locke, Stato liberale e di diritto)

HOBBS: UNA RISPOSTA ORIGINALE
(fede e obbedienza, leggi civili=leggi ecclesiastiche)

▪ Sfera economica

STATO INTERVENTISTA (max)
(liberalismo keynesiano, Stato sociale)
(Stato eudemonologico)

STATO ASTENSIONISTA
(Stato liberale e liberista)

Il problema dell'opposizione cittadino/cristiano (società politica o civile/società religiosa o Chiesa, doppia cittadinanza?)

Hobbes, *De cive*, XIV, *Le leggi e i peccati*, §5:

Ogni legge umana è civile. Infatti lo stato degli uomini fuori degli Stati è di ostilità; ed in esso non vi sono altre leggi che i dettami della ragione naturale, che è legge divina. Invece nello Stato, soltanto lo Stato, cioè l'uomo o la cura cui è affidato il potere supremo, è legislatore. LE LEGGI CIVILI SI POSSONO DIVIDERE, in base alla diversità della materia contemplata, in SACRE e SECOLARI. Sono sacre quelle che riguardano la religione, cioè le cerimonie e il culto di Dio... Infatti le leggi civili sacre (dette anche ecclesiastiche) son leggi umane circa le cose sacre. Le leggi secolari vengono invece di solito designate con il nome generale di civili

Locke, *Lettera sulla tolleranza* (p. 28)

Il magistrato non può imporre con la legge civile riti ecclesiastici o cerimonie di culto divino, né della propria Chiesa, né tanto meno nella Chiesa degli altri. Questo non solo perché le Chiese sono società libere, ma perché tutto ciò che si offre a Dio nel culto ha una ragion d'essere solo nella misura in cui viene ritenuto una cosa grata a Dio da parte di coloro che lo praticano [...]. È contraddittorio che a colui al quale si concede la libertà di religione, il cui fine è piacere a Dio, si comandi di dispiacere a Dio proprio con il culto

Hobbes: la soluzione viene dalla teologia biblica

- La fede è un fatto privato, interiore, il culto no, lo decide il sovrano e lo fa legittimamente (detiene il potere supremo) → Non c'è un 'regno di Dio' contrapposto allo Stato
- Antico Testamento → regno di Dio è un regno in senso stretto, una monarchia, ossia una società politica
- Nuovo Testamento → regno di Dio non è un regno politico: il cristianesimo ha diritto di insegnare, non di comandare (fino al secondo avvento di Cristo)
- Condizioni per la salvezza dell'anima: fede (interiore) e obbedienza alle **leggi civili=leggi morali (giusto e ingiusto)=leggi ecclesiastiche (cose spirituali)**

Uno Stato di cristiani e una Chiesa degli stessi cristiani sono del tutto la stessa cosa, chiamata con due nomi per due cause. Infatti, la materia dello Stato e della Chiesa è la stessa, cioè gli stessi cristiani. La forma, che consiste nella potestà legittima di convocarli, è anch'essa la stessa: è chiaro infatti che i cittadini sono obbligati ad andare dove sono convocati dallo Stato. Ma quello che si chiama Stato, in quanto consta di uomini, viene detto Chiesa, in quanto consta di cristiani

Locke: la soluzione viene dal riconoscimento dell'uguaglianza di tutte le credenze religiose in uno Stato laico

- *Il magistrato non deve proibire che le opinioni speculative, quali che esse siano, vengano professate e insegnate in qualsiasi Chiesa, perché esse non hanno alcuna relazione con i diritti civili dei sudditi. Un papista, se crede che sia veramente il corpo di Cristo ciò che un altro chiamerebbe pane, non arreca nessun torto al suo concittadino. Un ebreo, se non crede che il Nuovo Testamento sia parola di Dio, non altera i diritti civili. Un pagano, se ha dubbi sull'uno e sull'altro Testamento, non per questo deve essere punito come cittadino disonesto. Si creda o non si creda in queste cose, il potere del magistrato e i beni del cittadino possono restar salvi ugualmente ... le leggi non proteggono la verità delle opinioni, bensì la sicurezza e l'incolumità dei beni di ogni cittadino e della società nel suo complesso*

Locke, Lettera sulla tolleranza, pp. 38-39

Le credenze religiose sono un fatto privato, ma se le leggi comandano ciò che la coscienza ritiene illecito?

- Resistenza passiva/leggi in materia di competenza dello Stato → Il privato è libero di disobbedire alla legge in casi di coscienza. Tuttavia è tenuto a osservare la pena → La disobbedienza alla legge non elimina la legittimità della pena
- Resistenza attiva/leggi in materie non sottoposte all'autorità dello Stato → Il privato osserva solo il comando della propria coscienza, non sussiste alcun obbligo di obbedienza.
- *La società politica è stata fondata soltanto per conservare a ciascun privato la proprietà dei beni di questa vita, e per nessun altro fine: a ciascun privato è mantenuta e riservata la cura della propria anima e delle cose celesti, che non appartiene alla società e che a questa non può essere sottoposta*

John Locke, *Lettera sulla tolleranza*, p. 42

I rapporti tra gli Stati

- Il rapporto tra indipendenza interna e indipendenza esterna di uno Stato
 - ➔ potere assoluto = massima indipendenza all'esterno
 - ➔ Unione in una federazione di Stati = minore indipendenza interna, ma maggiore forza all'esterno
- La repubblica come forma ideale di un grande Stato federale (alternativa all'impero)

Il progetto di Kant

- ➔ Nei rapporti reciproci gli Stati, a differenza degli individui che li hanno costituiti, si trovano ancora nello 'stato di natura'
- ➔ La pace universale è raggiungibile solo progressivamente, attraverso una lega (*Bund*) o federazione di Stati
- ➔ I primi a stipulare tra loro un patto federativo devono essere gli Stati più avanzati dal punto di vista del diritto, ossia:
 - Stati con una costituzione repubblicana (primo articolo definitivo)
 - che si uniscono tra loro in una federazione di liberi Stati (secondo articolo definitivo)
 - rispettosi della massima fondamentale del diritto cosmopolitico, la «universale ospitalità» (terzo articolo definitivo)

Caratteri della 'lega della pace':

Essa nasce dalla ragione, che «dal suo trono di suprema potenza morale legislatrice, condanna in modo assoluto la guerra come procedimento giuridico ed eleva invece a dovere immediato lo stato di pace ... Da ciò deriva la necessità di un'associazione di natura speciale, che si può chiamare lega della pace, distinta dal patto di pace in ciò, che quest'ultimo si propone di porre termine semplicemente ad una guerra, quello invece a tutte le guerre per sempre. Questa lega non mira a procacciare potenza a uno Stato, ma solo alla conservazione ed alla sicurezza della libertà di uno Stato per sé e ad un tempo per gli altri Stati confederati, senza che a questi sia con ciò lecito sottomettersi (come gli individui nello stato di natura) a leggi pubbliche e a una coazione reciproca.

Kant. *Per la pace perpetua*, p. 19

Le condizioni del progetto della pace perpetua

- ➔ Prima condizione: il patto federativo deve essere un patto di unione, senza nessun patto di soggezione (non vi è trasferimento del potere coattivo)
- ➔ Perché? Un super-Stato con il monopolio della forza sugli altri è pericoloso la libertà (Kant fu sempre nemico del dispotismo, vedi p. 14)
- ➔ Segue una seconda condizione: la costituzione dei singoli stati deve essere repubblicana e la forma di governo rappresentativa (p. 15)
- ➔ Perché? Solo lo Stato di diritto è oggettivamente incline alla pace universale, specie se ripudia la guerra
- ➔ Infine vi è la terza condizione: gli Stati devono rispettare la massima del diritto cosmopolitico (dovere di ospitalità verso lo straniero, dovere dello straniero di non trasformare la visita in conquista) (pp. 21-22)
- ➔ Perché? Il dovere di ospitalità favorisce il commercio, che per Kant è l'alternativa pacifica alla conquista (p. 32)

La natura, il progresso e l'«articolo segreto» per la pace perpetua

Quando io dico che la natura vuole che questa o quella cosa avvenga (il diritto), non voglio dire ch'essa imponga a noi un dovere di attuarla (il che può fare solo la ragione libera da ogni coazione, ma significa che la fa di per sé, sia che lo vogliamo sia che non lo vogliamo (*il destino guida il docile, e trascina con sé chi recalcitra*))

È la natura stessa, con il meccanismo delle tendenze umane, a garantire la pace perpetua, con una sicurezza che certo non è sufficiente a far *presagire* (teoricamente) l'avvento, ma che però basta al fine pratico e fa diventare un dovere l'adoperarsi a questo scopo (che non è certamente chimerico)

Che i re filosofeggino o i filosofi diventino re, non lo dobbiamo attendere e anzi neppure desiderare, poiché il possesso della forza corrompe inevitabilmente il libero giudizio della ragione. Ma che re o popoli sovrani (cioè popoli che si reggono secondo leggi di uguaglianza) non lascino perdere o ammutolire la classe dei filosofi, ma la lascino parlare pubblicamente, questo è indispensabile agli uni e gli altri per avere luce sui loro propri affari

La pace perpetua e il progresso della società umana

- Esiste il progresso? Se sì, in cosa consiste e con che mezzi si attua? Qual è la meta finale? ➔ Il progresso esiste, è un processo graduale di sviluppo della ragione e della libertà umana e il suo fine ultimo è
- La pace perpetua in una società giuridica universale è il fine verso cui tende la storia
- Il motore del progresso è la «insocievole socievolezza» dell'essere umano. La natura umana e la garanzia della pace perpetua: *Natura* meccanica (o provvidenza), p. 30
- Come opera la *Natura*? Neutralizza i contrasti reciproci con i 3 modi del diritto (statuale interno, internazionale, cosmopolitico, pp. 29-32)
- La natura predispone l'essere umano alla pace perpetua, ma l'istituzione di una comunità giuridica universale è anzitutto un dovere morale, in particolare per i sovrani (i 6 divieti o «articoli preliminari», pp. 5-11)

Il rapporto tra morale e politica, tra idea e realtà (*Sulla discordanza fra morale e politica in ordine alla pace perpetua; Dell'accordo della politica con la morale ...*)

- Due figure: il **politico morale** e il **moralista politico** (pp. 35-42): «lo riesco a immaginarmi un *politico morale*, ossia uno che intende i principi della prudenza politica in modo ch'essi possano coesistere con la morale, ma non riesco a rappresentarmi un *moralista politico* che si foggia un morale secondo gli interessi dell'uomo di Stato»
- Gli ostacoli alla pace perpetua: 1. tattica del fatto compiuto (fac et excusa); 2. nega l'evidenza (si fecisti, nega); 3. Separa e comanda (divide et impera) (pp. 41-42)
- La pubblicità dell'azione politica è l'unica garanzia della sua moralità (pp. 50-57) → Kant dimostra come alcune massime della prudenza politica siano immorali (p.54)

Democrazia come forma di governo

- Forma di governo. Tre usi: descrittivo, prescrittivo, storico, spesso intrecciati:
 - ➔Descrittivo: il potere esercitato dai più, dai molti, dal popolo; (Aristotele, Polibio) associata a una maggiore libertà politica (Kelsen)
 - ➔Prescrittivo:
 - democrazia migliore (uguaglianza di diritti, no discriminazione per classe - Pericle) o peggiore forma di governo (governo dei poveri contro i ricchi - Platone);
 - la democrazia e il problema della libertà (Spinoza, Rousseau): l'autogoverno come forma migliore
 - ➔Storico: la democrazia come tappa dello sviluppo storico (inteso come avvicendamento delle forme di governo – Polibio, Vico)

Dalla democrazia degli antichi alla democrazia dei moderni

- Il concetto di democrazia nella tradizione pre-moderna: democrazia è essenzialmente identificata con la democrazia diretta (governo assembleare)
- Formazione dei grandi Stati territoriali: la monarchia è normalmente preferita alla democrazia. Perché? La democrazia (assembleare) è considerata adatta solo a piccole realtà territoriali
- Fondazione degli Stati Uniti (1787, Convenzione di Filadelfia): primo grande stato territoriale ad assumere forma repubblicano-democratica
- Si assiste gradualmente al mutamento di significato del termine democrazia nel discorso politico-sociale: da diretta a indiretta → Alexis de Tocqueville, *La democrazia in America* (1835-40)
- La distinzione tra democrazia diretta e rappresentativa perde rilievo → a favore del concetto di sovranità popolare, accompagnata dal pluralismo e dal proliferare delle società o corpi intermedi

Il riemergere della democrazia diretta

- Ottocento, le utopie socialiste e gli Stati socialisti del '900: democrazia diretta consiste nella **delega del potere a rappresentanti con mandato imperativo** (assente, **almeno formalmente**, in alcune democrazie occidentali)
- Forme assembleari nella fase dello 'Stato nascente': pratica di movimenti che aspirano all'istituzionalizzazione (fase pre-istituzionale)
- Il referendum: l'istituto di democrazia diretta recepito dalle democrazie rappresentative
- Attualmente in Parlamento giace una proposta di modifica costituzione per introdurre il referendum propositivo
- L'istituto del referendum e le forme assembleari: fine della democrazia rappresentativa? Non sembra affatto → assemblea (piccoli stati); referendum (limiti materiali e di circostanza)

La democrazia nel mondo contemporaneo: lo sviluppo democratico nella forma della democrazia sociale e la democrazia sostanziale

- Passaggio dalla democrazia politica alla democrazia sociale: estensione dei processi decisionali democratici (voto, principio della maggioranza) ad ambiti diversi da quello politico (scuola e università, lavoro, impresa)
- Origini della democrazia sociale: maggiore consapevolezza dell'appartenenza della sfera della politica all'ambito più ampio della sfera sociale nel suo complesso
- Democrazia sostanziale: effettiva realizzazione del principio dell'uguaglianza sociale ed economica → regime politico caratterizzato da scopi, principi e valori
- Non si tratta di forme di governo, ma di criteri per valutare l'indice di sviluppo democratico di un paese oltre l'estensione dei diritti politici:
 - Estensione della democrazia sociale
 - aspirazione all'identità tra democrazia formale e sostanziale (democrazia perfetta, solo ideale regolativo)